

BRIGIDA TEBALDINI
MEMORIE DI UNA VITA

Introduzione

di Luciano Marucci

Brigida Tebaldini (Tavernola Bergamasca, 21 settembre 1901 – Ascoli Piceno, 21 gennaio 1992) – chiamata Dina – fin da giovanissima ebbe una situazione familiare soddisfacente ma anche problematica e triste. Dopo la morte della madre, Angioletta Corda, e di quattro sorelle, seguì fedelmente il padre Giovanni (musicista e musicologo) negli spostamenti della sua carriera artistica, fino al 1933, accrescendo la sua cultura e, in particolare, la sensibilità musicale. Da allora, per essere autosufficiente, come insegnante elementare di ruolo ebbe la titolarità nella scuola di Trivio di Ripatransone (AP), dove andò ad abitare provvisoriamente. In seguito ottenne il trasferimento ad Acquaviva Picena, a Porto d'Ascoli e a San Benedetto del Tronto. Nel 1938 sposò l'imprenditore edile Domenico Novelli (uomo laborioso e magnanimo) e si stabilì nella città rivierasca. Tardivamente ebbe due figli: Anna Maria nel 1942 e Renato nel 1946. Con il maschio, come lei stessa ha dichiarato, era più premurosa, prima perché era un bambino gracile, poi perché frequentava assiduamente l'Università di Pavia e somigliava al padre, non solo per la genialità. Dal 1942 ospitò, fino alla morte (1952), il genitore che, ormai anziano, non poteva più rimanere a Loreto. Renato (socioantropologo, docente universitario), per mantenere la madre mentalmente attiva ed evitare che andassero disperse le memorie delle sue vicende personali e familiari, dopo gli 80 anni, l'aveva stimolata a scrivere i ricordi e lei aveva aderito volentieri. Nacquero così dei quaderni di memorie dove ella ripercorre la sua vita, dall'infanzia alla maturità, alla vecchiaia, con racconti di fatti reali e considerazioni sulla sua esistenza nell'ambito domestico, culturale e sociale, di cui era stata protagonista e testimone. Quindi, oltre alle memorie dai contenuti più autobiografici, rivisita la vita del padre "come uomo e come artista" e dell'intera famiglia. Inoltre, narra altri episodi intimi e inventa storielle che rimandano alle tradizioni popolari, dando spazio pure all'immaginario e alle qualità intellettuali. Il tutto esposto con sincerità e chiarezza linguistica, arricchito da riflessioni sui valori umani e da visioni ideali. La dovizia dei dettagli, a distanza di decenni, dimostra che Dina ha assistito ai diversi accadimenti con partecipazione interiore e moralità, cogliendo sensazioni delicate. Grazie alla sua capacità di rappresentare le 'memorie', riesce a far rivivere momenti lontani, dove la condizione individuale di chi le ha scritte si fonde con quella dei suoi cari. Un viaggio a ritroso con citazioni puntuali ed evocazioni nostalgiche di un altro mondo, esaltato da affettività e da aspirazioni spirituali appaganti, che però esasperano l'emarginazione e il distacco generazionale, senza il conforto di prospettive future. Le narrazioni, seppure emotive e malinconiche, riguardano eventi culturali da lei vissuti in prossimità con autentico amore. Spesso ricreano anche l'atmosfera di un'epoca passata messa a confronto con le consuetudini del presente e mettono in luce le amarezze e la solitudine di chi ha sofferto e, data l'età avanzata, sente di non avere più uno scopo da conseguire nella vita e sufficiente attenzione dai giovani.

La lettura dei racconti, dalla punteggiatura piuttosto libera, è consequenziale, scorrevole come l'espressione orale.

Brigida, insomma, con gli scritti, densi di riferimenti culturali e di sentimenti, rivela virtù non comuni di madre, di donna intelligente ed equilibrata, generosa e tollerante, anche rispetto alle avversità incontrate nella vita. Era una Signora che non aveva la vocazione di casalinga e si trovava a suo agio come insegnante. Lo conferma anche la valenza formativa dei suoi racconti, e anche per questo non deve essere dimenticata... Durante il mio lungo fidanzamento con la figlia Anna Maria, nel periodo in cui ero disoccupato, vivevo nella loro abitazione di San Benedetto e dopo il matrimonio, poiché la madre era rimasta sola, l'avevamo accolta con piacere nel nostro appartamento di Ascoli Piceno fino al termine dei suoi giorni. Per me Dina non è stata una suocera invadente, ma una seconda madre. Oggi, avendo conosciuto maggiormente i suoi pensieri dominanti, avverto con rammarico che meritava maggiore ascolto, avremmo dovuto riservarle un po' più di tempo che l'intensa attività svolta per l'arte contemporanea non ci consentiva. Comunque, successivamente, in parte, avevamo riparato costituendo e gestendo attivamente nella mia città il Centro Studi e Ricerche "G.

T.”, tuttora funzionante, per far riscoprire e valorizzare l’opera esemplare del padre Giovanni Tebaldini (artista di talento, distintosi specialmente nel settore della musica sacra di cui fu autorevole ed energico riformatore). E, dopo l’immenso lavoro compiuto per dare il dovuto rilievo alla sua produzione, anch’io sento di essere suo nipote quasi come la mia consorte.

Adesso Brigida riposa accanto ai suoi cari nella tomba di famiglia di Loreto, fatta costruire dal Maestro negli ultimi anni della permanenza nella città mariana, dove aveva diretto con notevole competenza e passione la Cappella Musicale; realizzato importanti composizioni e trascrizioni; compiuto altri qualificanti esperienze lavorative anche in ambito nazionale ed europeo.

Recentemente, a due anni dall’improvvisa scomparsa di Anna Maria, nell’inventariare l’Archivio Tebaldini ho ritrovato i ‘quaderni’ delle memorie di Dina (che purtroppo non avevo mai letto) e, anche con l’amichevole collaborazione di Gina Quattrini, sono stati digitati con cura i testi autografi, non soltanto quelli complementari alle informazioni del sito internet riservato a Tebaldini. Per la precisione, alcune memorie raccontate da Dina vengono incluse nel mio sito web [lucianomarucci.it](http://www.lucianomarucci.it) (“Area Novelli/Anna Maria” e “Area Novelli/Renato”); le altre in quello su Tebaldini (sezioni “Testimonianze su Tebaldini”, “La famiglia di Giovanni Tebaldini” e “Memorie di Brigida Tebaldini”). Ecco il link per leggerle integralmente nel capitolo aperto appositamente per esse: http://www.tebaldini.it/pdf/Memorie_di_Brigida_Tebaldini.pdf

A questo punto, credo di non dover dire altro sull’identità di Dina e delle sue rivisitazioni, dal momento che ogni aspetto dei suoi trascorsi emerge chiaramente dai ‘ricordi’.

Pubblicando le trascrizioni dei ‘quaderni’, credo di aver interpretato il pensiero, affettuoso e riconoscente, di Anna Maria e di Renato, e di onorare la memoria di Brigida e della figlia che non sono più tra noi.

maggio 2021

Memorie riguardanti Anna Maria Novelli

I brani che seguono, riguardanti l’esistenza di Anna Maria Novelli ad iniziare dalla nascita, sono tratti dai quaderni autografi della madre Brigida Tebaldini:

[...] Gli unici momenti tristi furono le tre interruzioni di maternità che ebbi. Non sperando di avere figli tenevo con noi una nipotina di mio marito, Leonilde, nata in Argentina e orfana di madre a solo quattro anni. L’educai come fosse mia figlia e ancora oggi sposata a Rio della Plata, mi scrive piena di affetto e di riconoscenza per quello che ho fatto per lei.

[...] Ma inaspettatamente, quando ormai avevo perso la speranza di diventare mamma, rimasi in stato interessante e con le dovute cautele, date le precedenti esperienze, potei portare a termine la gravidanza e nacque una graziosa bambina che chiamammo Anna Maria. Con l’aiuto della mia domestica, la bambina cresceva bene e molto vispa. Era assai bellina, tutta riccioluta di un castano dorato, un quadro ad olio fatto nel terzo suo compleanno lo attesta. Ero orgogliosa di questa mia creatura che aveva rallegrato la nostra vita. La vestivo molto bene, la curavo in tutto, nella salute e nell’animo, le detti un’educazione simile a quella da me ricevuta e sentivo con piacere gli apprezzamenti positivi di chi l’avvicinava.

[...] Nell’ambiente scolastico di Acquaviva mi trovai bene, ero affiatata con tutti i colleghi e in special modo con una di loro che come me veniva ogni mattina da San Benedetto, Virginia Turati di San Giovanni in Persiceto e moglie di un impiegato di banca. Era molto simpatica, disinvolta, allegra, moderna, e la scelsi come madrina di battesimo quando nacque Anna Maria. Poi si trasferì in Romagna. È molto tempo che non so più nulla di lei. Ho saputo che è rimasta vedova. Mi piacerebbe molto rintracciarla e rilegare con lei l’antica amicizia.

[...] Quando ebbi le interruzioni di maternità, mi stette vicina [Francesca, donna di servizio], mi curò con affetto dispiaciuta come noi, per i dolorosi avvenimenti. Poi nacque Anna Maria, la sua felicità fu forse pari alla nostra. Dovendo io insegnare, l’affidai a lei sicura che l’avrebbe curata, amata e così fu.

Appena la piccola cominciò a parlare, le insegnò canzoncine, stornelli campagnoli, perché lei era stata la “canterina” che cantava accompagnata dall’organetto, quando sull’aia i contadini “scartozzavano” il granturco.

[...] La vita riprese la sua serenità, un’altra nascita ci riempì di gioia, nacque un maschietto al quale fu imposto il nome di Renato, anche questo come la sorellina, fu assistito con tanto amore, era più gracile di Anna Maria per questo le cure per lui furono moltiplicate. Il padre li adorava, mai un rimprovero, mai una parola scorretta.

[...] Presto venne l’età scolare, Anna Maria frequentò la prima classe a cinque anni, non così Renato che compiendo gli anni a novembre sarebbe andato a scuola prima di aver compiuto i cinque anni. Francesca li accompagnava a scuola, li andava a riprendere e si interessava dei loro studi, dei loro progressi, guai a chi non esprimeva un giudizio più che positivo nei loro riguardi, tanto per la loro intelligenza, quanto per il loro fisico. Anna Maria era assai bellina e mi ripeteva tutti i giudizi che sentiva sul suo conto, felice di essere accanto a loro, vederli crescere, ammirare la loro intelligenza. Quando passarono alle scuole superiori [Francesca] prendeva parte alle loro discussioni, aveva imparato qualche parola di latino e le ripeteva soddisfatta. Spronava Renato perché studiasse di più, questi si affidava molto alla sua intelligenza e non si applicava molto. Non così Anna Maria che aveva una volontà ferrea. Passarono gli anni, Anna si fidanzò giovanissima e Renato andò a Pavia per frequentare l’Università, allontanarlo fu per noi un dispiacere ed ella prese parte a questo nostro stato d’animo.

[...] Quando Anna Maria compì nove anni, mio padre, che era ancora in vita, esprime il desiderio che la bambina facesse la Cresima e la Comunione a Loreto. Scrisse al Vescovo, il quale rispose di essere ben lieto di impartire questi sacramenti alla nipote dell’ex Direttore della Cappella lauretana. Così ci preparammo per la cerimonia. Andammo a Loreto la sera prima e la mattina ci recammo in chiesa. La funzione si svolse nella Casetta di Nazareth, tappeti lussuosi in terra, ginocchiattoio di velluto rosso, e la mia piccola creatura inginocchiata tremante e commossa aspettava che la funzione incominciasse. La madrina, Maria Pia Alessandrini-Anniballi, era elegantissima. Quando entrò il Vescovo tutti i presenti si chiedevano chi poteva essere quella bambina così privilegiata, ma quando il Vescovo fece il discorso elogiando l’opera svolta da mio padre per il buon nome della Cappella musicale capirono che era un meritato riconoscimento per il lavoro svolto da un artista che portò a rendere illustre la Cappella lauretana.

Io pregavo in lacrime la Madonna perché l’avvenire di mia figlia fosse sereno e tranquillo, imploravo che concedesse quello che in gioventù era stato negato a me e che avevo chiesto con tanto fervore e con tanta angoscia.

Eravamo tutti emozionati, la gioia interna ci empì l’animo in quel giorno e ancora oggi pensando a questo momento mi sento commossa.

[...] Questa convivenza [con Giovanni Tebaldini nell’abitazione di San Benedetto del Tronto] durò parecchi anni e non pensavamo che potesse lasciarci, era per noi un orgoglio tenerlo in casa nostra, aiutarlo in tutti i suoi bisogni materiali e affettivi. Amava molto i miei figliuoli, li teneva con sé molte ore del giorno per raccontare loro i suoi viaggi, i suoi studi, le sue lotte, ed entrambi molto intelligenti, l’ascoltavano con interesse.

[...] I figliuoli continuavano i loro studi. Entrambi ci diedero grandi soddisfazioni riuscendo benissimo negli studi. Anna Maria, oltre all’intelligenza aveva ed ha tuttora una volontà ferrea. Renato si affidava molto alla sua intelligenza. Arrivarono al Liceo Classico senza nessuna fatica, erano i migliori della classe, ma Anna Maria, a soli quindici anni, contro la nostra volontà, perché troppo giovane, si fidanzò con un bravo giovane, che la persuase di ritirarsi dagli studi prima che finisse l’anno*, io mi imposi con una certa energia e volli che si presentasse come privatista all’Istituto magistrale di Ripatransone, riuscì benissimo.

[...] Un pomeriggio andai con Anna Maria alla casa di riposo per trovare Francesca, la nostra domestica, lasciammo Domenico [marito] che riposava tranquillo ma io ero inquieta, espressi il desiderio di tornare a casa a mia figlia, la quale mi rimproverò per questo desiderio inspiegabile. Tornammo e trovammo mio marito in preda ad una grave crisi, chiamammo il dottore che accorse subito, lo visitò e ci disse che non aveva nulla di grave, respirammo, ma il dottore non fece in tempo ad uscire che sentimmo un urlo di Anna Maria, accorremmo, Domenico era spirato. Come si può descrivere certi momenti che ti colpiscono crudelmente in tutto il tuo essere?

[...] Intanto Anna Maria continuava il suo fidanzamento che durò sei anni, sostenne l'esame di concorso magistrale, riuscì anche lei molto bene, ma le sedi erano limitate e non poté avere subito un'assegnazione.

[...] Venne il momento del matrimonio di Anna Maria, la cerimonia si svolse all'Oasi di Grottammare molto modestamente. Fui soddisfatta nel vederla contenta, ma nel momento del distacco si commosse [Francesca] e mi disse: "Non è più nostra, Signora, io le auguro tanta, tanta felicità".

Quindi andò a vivere in Ascoli Piceno così la famiglia si smembrava e per una madre è un momento assai triste, non era più nostra, non era più con noi.

Andavo spesso a trovarla perché sentivo il bisogno di esserle vicina. Aveva un bell'appartamentino che teneva con molta cura, la sapevo felice, ma questo non colmava il vuoto che aveva lasciato nel mio animo la sua lontananza. Incominciò a insegnare. In principio non fu molto fortunata nelle assegnazioni di sedi, dovette fare diversi anni di montagna, ma dato il suo carattere, sopportò questi disagi con serenità.

[...] Per i figlioli dovevo star tranquilla. Anna Maria insegnante elementare nel capoluogo piceno, non avendo figli, si era, ed è tuttora, estremamente conquistata dalla sua missione di educatrice, ama i suoi alunni come figli, li aiuta, li colma di affetto e il suo insegnamento moderno e sereno fa sì che sia amata dagli scolari e dai loro familiari. Il matrimonio è positivo.

[...] L'unico bene, forse il più grande, è quello di avere figli bravi, onesti, generosi e di questo ne sono grata e orgogliosa, però non è tutto, la vita deve avere una meta, ma la vecchiaia allontana questo fine ed è pur triste!

Nota

* Il fidanzato aveva consigliato di prendere il diploma di maestra per iniziare l'insegnamento e sposarsi.